

Il caso. Prove di «resistenza» all'unificazione con le altre aree

Palazzo Chigi prova a difendere il suo isolamento «dorato»

■ Una sigla sindacale rappresentativa ogni 56 persone. Il record, probabilmente mondiale, è di Palazzo Chigi, dove l'ultimo contratto per i 282 dirigenti è stato firmato da cinque sindacati: in sette, invece, sono stati impegnati nelle trattative sull'ultima intesa per i poco più di 1.900 dipendenti.

La galassia della Pa italiana ruota infatti intorno a un piccolo nucleo, che abbraccia lo 0,07% dei dipendenti pubblici ma fino a oggi ha rappresentato un comparto a sé: con regole diverse, e retribuzioni medie che superano del 35% quelle degli altri ministeri nelle voci fisse, e del 95% nella busta paga totale. Sulla possibilità di continuare in questo splendido isolamento anche dopo la riforma dei comparti si è accesa la discussione, che dietro alla battaglia a colpi di commi nasconde ovviamente un braccio di ferro tutto politico.

Decreti alla mano, la questione è complicata dalle «norme transitorie» della legge Brunetta, in cui si dice che sono i decreti di Palazzo Chigi a definire «limiti e modalità di applicazione» della riforma alla stessa presidenza del consiglio. Di decreti, da allora, ne

sono stati approvati tre, ma si sono ben guardati dal citare l'articolo sul taglio dei comparti tra quelli applicabili anche a Piazza Colonna: ergo, spiegano i diretti interessati, la rivoluzione della geografia del pubblico impiego non interessa la presidenza.

Questa lettura però incontra molte voci contrarie, anche nel variegato panorama sindacale, che poggiano sulla regola generale in base alla quale i nuovi comparti può prevedere «fino a un massimo di quattro comparti». Tutte le ipotesi di articolazione a tre del resto della Pa, che lascerebbero spazio a Palazzo Chigi come quarto comparto, sono naufragate nel corso del lungo confronto di questi mesi, e la strada alternativa del «4+1» è tutta da costruire.

Ma come sempre quando si parla di Palazzo Chigi, il punto è politico: un precedente di peso come un'uscita ufficiale della presidenza dalla gabbia dei quattro comparti finirebbe per moltiplicare le richieste di deroghe ed eccezioni, complicando parecchio la trattativa. Ma l'ultima parola, com'è ovvio, spetta a Matteo Renzi.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA